

Biella 17 maggio 2014

“LA SPIRITUALITÀ IN HOSPICE E LA SPIRITUALITÀ DEL VOLONTARIO”

I saluti del dottor Mauro Valentini, Presidente della LILT Biella e dell'Hospice l'Orsa Maggiore di Biella, del dottor Carlo Peruselli, presidente della SICP e direttore scientifico dell'Hospice stesso, hanno aperto i lavori che sono proseguiti con le relazioni di Fratello Luciano Manicardi, del dottor Luciano Orsi e di Padre Fabio De Lorenzo. Tali relazioni, non appena trascritte, verranno pubblicate sul sito delle LILT Biella e verrà data notizia a chi ha partecipato al convegno.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il workshop *“La spiritualità: le storie e i vissuti dei volontari”*. Sono stati organizzati otto tavoli di lavoro attorno ad ognuno dei quali si sono seduti circa otto volontari.

Lo scopo era quello che persone provenienti da realtà differenti, potessero confrontarsi sulle reciproche esperienze riguardo al tema della spiritualità.

Alla fine del confronto il portavoce di ogni tavolo ha relazionato su ciò che è emerso dal lavoro comune.

Gli argomenti emersi sono comuni a molti tavoli. I temi della religiosità e della spiritualità sono stati spesso confusi e tra i volontari sono emersi alcuni filoni: volontari molto religiosi che ritenevano necessario e indispensabile mostrare e condividere il proprio credo con pazienti e familiari, pregando in camera di loro iniziativa, indipendentemente dalla volontà dell'ospite o dei familiari; volontari religiosi che vivevano privatamente la propria religiosità e che, solo se richiesto, condividevano il loro pensiero con gli ospiti e i familiari, pregando con loro quando sollecitato dall'ospite o dai familiari; volontari laici che stavano accanto al paziente manifestando la loro spiritualità con la vicinanza fisica ed emotiva, al di là di alcun credo, ritenendo la spiritualità un valore essenzialmente umano, non per forza religioso.

Rispetto alle posizioni sopra descritte si è aperto un dibattito molto acceso sia nei tavoli, sia nella sessione plenaria. Padre Fabio De Lorenzo sollecitato è intervenuto dicendo che “forse è preferibile un atteggiamento del volontario non solo umile, in punta di piedi, ma anche di sottomissione”, ovvero il volontario è tenuto a rispettare la volontà del paziente e il suo modo di vedere.

Una posizione intransigente di alcuni volontari ha ritenuto che il concetto di Tolleranza proposto dal dottor Orsi, fosse troppo restrittivo e troppo forte.

I volontari hanno avuto l'esperienza di accompagnare alla morte sia persone religiose, sia atee, sia agnostiche; alcuni hanno incontrato persone religiose che hanno trovato conforto nel loro credo, mentre altre sono rimaste nell'angoscia fino alla fine nonostante la propria religiosità. Così alcuni atei sono morti serenamente mentre altri nella paura più tremenda.

Alcuni volontari hanno parlato delle proprie difficoltà di fronte alle domande poste dai pazienti rispetto all'imminenza del morire e alla paura del morire. Il volontario può aiutare a dare un senso a quello che sta accadendo, facendo sentire all'ospite che non sarà abbandonato, tramite un ascolto attento e con gesti di accoglimento. Questo tema molto ha a che fare anche con la verità e la gestione dell'informazione in hospice, con le bugie e la richiesta avanzata a volte dei familiari di mentire. L'interrogativo è qui sul come gestire la richiesta dei familiari e il dubbio è su quanto questa posizioni ostacoli l'ospite nel percorso spirituale e di ricerca di significato.

È emersa l'importanza dello stare accanto al malato, dell'essere empatico, dell'ascolto attento e attivo, del sorriso e della carezza, della tenerezza come forma e via di spiritualità.

Alcuni volontari hanno sottolineato come, per affrontare temi relativi alla spiritualità, sia fondamentale creare un clima favorevole anche tramite la comunicazione non verbale, la vicinanza e l'ascolto ma che questo incontri fondamentalmente tre ostacoli: il primo è che in alcune realtà molti pazienti non sanno cos'è un Hospice o che pur sapendolo lo rimuovono, altre volte lo rimuovono o lo negano i familiari; il secondo è la mancanza di informazione al malato da parte dei medici o da parte dai familiari; la terza difficoltà viene attribuita alla brevità dei tempi di degenza e alla turnazione dei volontari, dove invece spesso ci vuole molto tempo per creare insieme al malato momenti di spiritualità.

Per quanto riguarda la spiritualità del volontario alcuni ritengono che chi opera in questo campo sia importante che compia o abbia compiuto un percorso spirituale per poter entrare in contatto con la spiritualità altrui e per comprende l'altro. È fondamentale che sia l'ospite maestro per il volontario e che il volontario si faccia condurre nella guida alla conoscenza dell'altro, non viceversa.

La giornata si è quindi conclusa con i saluti e con un arrivederci all'anno venturo.